

PER UN CARTOGRAFO GENOVESE  
DEL TRECENTO

(Angelino dall'Orto)

## COMUNICAZIONE.

Ignoto era questo cartografo nostro prima degli studi intrapresi sulla carta corsiniana del 1325 dall'Amat. di S. Filippo e poi dal prof. Magnaghi sotto la direzione e coll'aiuto del Marinelli (1) e d'altri professori dell'Istituto Superiore di Firenze fra i quali, per la parte paleografica, non dimenticheremo Cesare Paoli. Furono questi studi, di cui il Magnaghi pubblicò un primo saggio nel 1897, completati da una *Notizia* premessa nel successivo anno alla splendida riproduzione della carta nautica del 1325 che il Principe Tommaso Corsini offrì « ai cultori degli studi geografici per ricordo del terzo congresso geografico italiano e delle secolari onoranze a Paolo Toscanelli e ad Amerigo Vespucci ».

Or siccome la prima idea delle onoranze ai due illustri fiorentini sorse a Genova in occasione del congresso e delle feste del 1892 e siccome il cartografo, che il Magnaghi nella prima pubblicazione avea chiamato Dalorco e supposto nativo di Orco Peligno fra gli Ingauni (2), per « una lettura meglio accertata, benchè in modo non assoluto » (3) è divenuto Dall'Orto e genovese secondo ogni probabilità, non è inutile che delle sue carte sia qui detto qualche cosa di più. L'avremmo fatto prima, ma non poco tempo s'è dovuto spendere ricercando nell'Ar-

(1) Mentre correggo le prove, mi giunge l'annuncio della morte dell'illustre geografo, dell'indimenticabile maestro, avvenuta a Firenze il 2 Maggio 1900. Spero poter dire di lui meno fuggevolmente; qui non manchi intanto una parola per esprimere il mio vivo dolore.

(2) Propriamente sull'Appennino ligure a 22 chilometri a N. E. di Albenga. Prima ancora l'Amat avea letto *Dulceto* e pensato a Dulcedo, sempre in Liguria.

(3) Nota prima a pag. 5 della *Notizia* « *La carta nautica costruita nel 1325 da A. D.* » di ALBERTO MAGNAGHI (Firenze Ricci 1898). Il precedente saggio leggesi nella *Rivista Geografica Italiana* (Anno IV 1897) 282 e segg.; 361 e seguenti.

chivio di Stato senza riuscir finora ad alcuna traccia del nostro Angelino. Ecco perchè si è indugiato e anche perchè non si è voluto che l'indugio fosse maggiore.

\* \* \*

Rispondiamo anzitutto ad una domanda: la carta corsiniana ha servito praticamente all'uso nautico? Si dovrebbe dire di no tenendo conto delle piccole dimensioni sue (è disegnata su d'un foglio di pergamena di cm. 107 per 66), dello stato di conservazione in cui è pervenuta fino a noi, e della molteplicità de' nomi che si riferiscono all'interno de' paesi. Queste considerazioni e altre analoghe, come la vastità del paese rappresentato, persuaderebbero a ritenerla costruita per consultazione o studio di qualche dotto insigne personaggio del tempo, come quelle famose di Marin Sanudo Torsello o quel mappamondo che l'ebreo majorchino Jaime Ribes (da' suoi prima denominato Jafudà di Abrae Cresques) costruì nel 1375 per Carlo V. il Savio re di Francia. D'altra parte il metodo con cui è disegnata, lo sviluppo dato al contorno costiero e alla relativa nomenclatura l'avvicinano di molto ad una carta nautica. Trattasi dunque d'un tipo di mappamondi che possono dirsi insieme terrestri e marittimi, tipo dovuto ai Catalani, secondo l'Hamy e (pare) anche secondo il Nordenskiöld (1), ma che invece dee rivendicarsi agli Italiani, anticipandone insieme l'apparizione di mezzo secolo circa, perchè tale è l'intervallo fra la carta corsiniana e il più antico documento cartografico che sia propriamente accertato per catalano.

Senza indicare tutti i particolari caratteri della carta di cui si tratta, noteremo però ch'essa abbraccia tutta quella parte del globo fin dove l'A. riteneva giungessero le notizie positive; che ha un duplice centro di proiezione, l'uno verso Smirne, l'altro verso Barcellona con due serie circolari di rose che hanno una rosa in comune ove sono tangenti: il che risponde alla carta del prete Giovanni di Carignano che era rettore della Chiesa di S. Marco a Genova in sul principio del secolo XII e che serbasi nell'Archivio di Stato di Firenze (2). Vi

(1) V. Postilla del MARINELLI a pp. 14-15 della cit. *Notizia* e l'articolo del FIORINI (*Bollettino della Soc. Geogr. Italiana*, Marzo 1898 pp. 134-148) intorno all'opera del Nordenskiöld, intitolata « Periplus ».

(2) V. MANFRONI *Storia della Marina Italiana* (400-1261) p. 481.

si trovano pure tracciate rose a 32 rombi nè più nè meno che nella citata carta di Giovanni da Carignano e in quelle dei due Vesconte (1311-1327). Riteniamo anche noi col Magnaghi che i segni indicanti i punti cardinali abbiano un senso simbolico ma vario, cioè informato pel Nord a un concetto astronomico: la stella (polare); pel Sud politico-religioso: la falce della luna (l'ampliarsi della conquista e religione di Maometto; per l'Est mistico: la croce gammata (Cristo - Dio - il sole oriente) per l'Ovest correlativo all'Est: raggi elicoidali a colori alternati bianco e giallo (il tramonto e il crepuscolo - sole occidente). Questa commistione di elementi varii non ci meraviglia; essa fa parte di quel fondo comune della coltura medievale che è andato elaborandosi specialmente dopo le Crociate (1) e che, quanto più s'indaga, meglio si rintraccia anche alla base della grande visione dantesca. E al fondo comune delle nozioni cosmografiche del suo tempo è evidente che l'autore attinge a mano a mano che s'allontana dal Mediterraneo per ispingersi verso l'estremità dell'abitabile conosciuto. Non vuol parere di saper meno degli altri colleghi suoi contemporanei e obbedisce alla moda, ma è innegabile che quella tendenza, che può chiamarsi sua e caratteristica, di dare le precise indicazioni suggerite dai navigatori, tendenza a cui obbedisce per le regioni del *mare nostrum* anche se trattasi dell'interno, e alla quale non si sottrae (per fortuna) completamente nemmeno quando trattasi dei luoghi più lontani. Il grande progresso sulle carte anteriori si riscontra ne' paesi britannici, negli scandinavi, nelle coste del Baltico, sia come rappresentazione che come nomenclatura; notabili miglioramenti sono pure a lodarsi per l'orografia della Boemia e (quanto all'idrografia) per il corso del Danubio in *Allamania* e del Tigri ed Eufrate in Asia (2).

Il Magnaghi ha tenuto conto, nel suo studio, degli articoli pubblicati dal Desimoni nelle prime annate del *Giornale Ligustico* (1874-1875) e di alcune osservazioni sue intorno alla nomenclatura che solevano i cartografi, indipendentemente dalla

---

(1) V. il cap. II dell'eccellente volume di SANTE FERRARI, *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano*. (Genova, Sordomuti, 1900). Estr. dagli *Atti della R. Università di Genova*. Vol. XIV.

(2) La riproduzione fotozincografica della carta che correda la cit. *Notizia* è lodatissima opera del nostro Istituto Geografico Militare; la scala 1:1,027.

loro nazionalità, copiare l'un l'altro. Però, soggiungeva il compianto uomo: « È impossibile che l'autore non riveli la patria in qualche luogo più o meno apparente; colà dove tocca di cose sue, o meglio a lui note; in una leggenda esprime un'opinione propria, comunica una nuova notizia, aggiunge ai soliti nomi dei luoghi la ripartizione in provincie o Stati ». E osservava inoltre che, copiando il modello, era presumibile che l'autore leggesse male i nomi a lui manco noti, frammettesse errori di trascrizione pei nomi dei luoghi o spostasse, per distrazione, alcuni di essi, introducendo invece delle correzioni per i nomi patrii e dei luoghi che egli meglio conosce.

Queste osservazioni ci conducono alla carta parigina del 1339 che il Marcel e l'Hamy attribuivano ad un *Angelino Dulcert* (Dulceti, Dulceri) e questo facevano catalano poichè la pergamena recava la scritta: « ...fecit... in civitate maioricana ». Non che la sola ragione su cui, l'uno indipendentemente dall'altro, si fondavano per la nazionalità dell'A. fosse questa, ma restava pur sempre la principale.

Ora trattasi d'un argomento ben facile da invalidare; converrebbe infatti asserire questa proposizione che è smentita da cento esempi di italiani che tracciarono carte all'estero: dover il cartografo appartenere sempre al paese in cui lavora. E, come già osservava l'Amat di S. Filippo (1), saranno dunque italiani i Xenodochos, i Callapodha, i Roussin, gli Olives per aver disegnato le loro carte e i loro atlanti nelle città marittime dell'Italia e della Sicilia?

Altra ragione addotta dal Marcel è la corrispondenza di questa carta colla catalana del 1375, tanto ch'egli non dubiterebbe di attribuire anche questa ad Angelino medesimo, nè la distanza cronologica gli sembra sufficiente obiezione per ciò. Se non che tale corrispondenza non è difficile trovarla tra quel primo prodotto catalano e qualunque altro dei molti italiani i quali risalgono alla fine del sec. XIII colla carta pisana (ai tempi del Ramusio risalivano al 1250 circa), al principio del XIV coll'atlante ben noto di Tamar Luxoro, e vengono avanti in

---

(1) Il primo che nel cit. *Bollettino*, S. II; Vol. 12; (1887 Maggio) desse notizia de « *Le carte nautiche de Principi Corsini di Firenze* ». V. anche il suo articolo nell'annata 1888 « *Recenti ritrovamenti...* » S. III; Vol. 1: p. 268 e seguenti.

buon numero (1) e sempre migliori fino all'atlante Mediceo del 1351 d'autore probabilmente genovese, e alla carta di Francesco Pizigani, veneziano, del 1373 che serbasi nell'Ambrosiana di Milano. E se non può negarsi l'asserzione di Raimondo Lullo che Catalani e Majorchini considerassero sulla fine del duecento non solo « compasum, acum et stellam maris » ma anche « chartam » anzi « carta de marear », come in altro luogo egli la chiama (2), sta pur sempre che troviamo in tutte le più antiche carte denominazioni italiane e italiani i nomi dei venti, e che la tradizione cartografica catalana non può farsi risalire, ben diversamente dall'italiana, più in su del 1375; sicchè questa carta del 1339 che presenta somiglianza evidente di figura e forme colla corsiniana del 1325 apparirebbe come un fatto isolato senza precedenti e susseguenti. Ma v'ha di più: tanto il Marcel, che l'Hamy non s'astengono dall'indicare che a un certo punto della carta del 1339 e precisamente ai confini d'Italia sulle *alpes allamaniae* leggesi un elogio dell'Italia, quantunque poi nè l'uno nè l'altro, nelle pubblicazioni loro, lo riferiscano; ma questo fatto, che non si ripete ai confini degli altri paesi, non è forse già sufficiente da solo ad affermare la nazionalità del cartografo? Resta poi da notarsi la corrispondenza della nomenclatura, come risulta dal primo studio del Magnaghi, il quale ha pure osservate nella carta corsiniana parecchie forme italianeggianti a confronto della catalana del 1375 e precisamente (si noti bene) per quel che riguarda la penisola iberica; p. e.

non <i>Cap de capta</i>	ma <i>Cauo de gata</i>
» <i>Cop</i>	» <i>Copo</i>
» <i>Calp</i>	» <i>Carpi</i>
» <i>Aguilles</i>	» <i>Aquille</i>
» <i>Sanpol</i>	» <i>Sanpollo</i>
» <i>Anpulses</i>	» <i>Anpulia</i>
» <i>Cap d'aygua freda</i>	» <i>Cauo de aqua freda</i> (3)

(1) Questo numero cresce sempre. V. « *Carte italiane all'estero* ». Not. di A. BLESSICH in *Bollettino* cit. (Agosto 1898, p. 423) ove parlasi d'un nuovo Atlante Nautico di P. V. « Petrus Vesconte de Janua fecit istas tabulas anno Domini MCCCXIII ». Fu acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Parigi.

(2) HUGUES, *Storia della Geogr.*, etc. Parte II (Torino, Löscher, 1891) p. 237 e tutto il N. 75 passim. MARINELLI, *La geografia e i Padri della Chiesa* (Roma, Civelli, 1882) p. 51, N. 4.

(3) V. negli scritti cit. del Desimoni per l'asserzione del Baldelli Boni che quando in una carta leggesi *cauo*, certo l'autore è genovese.

Ma i lunghi prospetti paralleli della nomenclatura de' paesi britannici e scandinavi (1) come leggonsi nella corsiniana (Dalorto) e nella parigina (Dulcert o Dulceti?) sarebbe qui inopportuno trascrivere; quanto abbiamo detto dev'esser sufficiente a stabilire come s'apponeva al giusto il nostro Amat di S. Filippo quando, senz'aver visto nè la carta parigina, nè la sua riproduzione, sovra semplici cenni ne aveva identificato l'autore con quello della corsiniana. Quello che può parere strano è che nessuno dei due citati scrittori francesi, pure scrivendo nel 1887 e ne' successivi anni fino al 1896 intorno alla carta parigina, conoscesse le notizie date dall' Amat sulla corsiniana e pensasse a metter in rapporto l'uno coll'altro documento, ma questa meraviglia diminuisce ove constatiamo « e la cosa è ben facile » che, descrivendo la medesima carta, il Marcel e l'Hamy stesso mostrano di non sapere degli studi l'uno dell'altro credendo ciascuno d'esser il primo a parlarne. Anzi possiamo osservare che l'Hamy, ristampando nel 1896 in un volume di *Studi storici e geografici* il suo vecchio articolo, nemmeno allora mostra di conoscere nè quanto scrisse l'Amat nè il Marcel, il qual ultimo come Direttore della Sezione Geografica nella Biblioteca Nazionale di Parigi è uomo ben noto nel *mundus geographicus* della Francia. Superfluo il dire che l'Hamy ignora pure come fin dal 1891 per una comunicazione del Duro nel *Bollettino della Società Geografica di Madrid* fosse noto che un dotto archeologo di Palma in Majorca D. Gabriele Llabres, esaminando gli elementi esposti nelle pubblicazioni francesi intorno alla carta del preteso *Dulceti*, aveva risolutamente concluso non doversi ritener catalano l'autore, ma italiano. Pure la comunicazione del Duro presentava per l'Hamy un particolar interesse, perchè egli è di parere affatto opposto al Llabres e il suo articolo ne porta fin nell'intestazione il segno: *Los cartographos mallorquinos Angelino Dulceti - Fafudà Cresques.* (2)

(1) In tutte e due le carte sono rappresentate le medesime regioni; la parigina del 1339 si protende un po' più verso Oriente, almeno secondo la descrizione dell'Hamy, che notabilmente diversifica da quella del Marcel.

(2) Per le particolari indicazioni bibliografiche rimandiamo, come già abbiamo detto, alle due pubblicazioni del Magnaghi. Ma qualche cosa sui Dall'Orto genovesi possiamo aggiungere a quello ch'egli trasse dallo Heyd.

Il sottoarchivista Avv. Marengo, colla solita cortesia di cui molto lo ringrazio, ha ricercato nell'Archivio e, fra i molti Dall'Orto dei secoli XIII, XIV, XV che ci son dati dal Richeri e da altre filze di notari (da un *Giulio* del fu *Odone* del 1203 ad una

Questa preoccupazione, chiamiamola così, a cui non s'è sottratto il Duro, è quella che ha suggerito al Nordenskiöld l'ipotesi del famoso portulano normale di origine catalana. Un articolo già citato di Matteo Fiorini ci pone in grado di dire di che si tratta: Il Nordenskiöld osservò che tutti i portulani (egli dà questo nome così alle carte nautiche che agli atlanti) dal principio del sec. XIV alla fine del XVI sono fra loro somigliantissimi e che s'avvicinano, per ciò che riguarda al bacino del Mediterraneo e del Mar Nero alla perfezione. Questo deve farci ritenere ch'essi abbiano tutti immediatamente o mediamente trascritto da un portulano unico o « normale » che non fu mai corretto per ciò che riguarda que' due mari. Il trovarsi in tutti quelli segnata Caffa che dai Genovesi fu fondata nel 1266 (?) ci fa ritenere — egli continua — che non si possa portare la costruzione innanzi a quell'anno (1); e il fatto che il miglio adoprato s'avvicina più che alcun altro al miglio catalano e che ottimi navigatori erano i Catalani e Raimondo Lullo (1235-1315) trovavasi allora all'apice della sua vita di

*Agnese* detta *Pel'egrina* del fu *Gaspare* di Caffa del 1484), mi comunica i seguenti nomi che appartengono al tempo del nostro Angelino cioè alla seconda metà del dugento e prima metà del trecento, avvertendo che la famiglia pare originaria di Chiavari:

1250. 16 Nov. *Andreas* De Orto in Richerius ms. 536 p. 573.  
 1261. 7 Lugl. Presbiter *Guadagnus* prepositus S. Damiani qm. *Johannis* De Orto qm. *Jacobi* etc. in Id ms. 538 p. 126.  
 1262. 9 Ott. *Franceschino* De Orto riceve L. 100 da *Lanfranco Rosso* De Orto provenienti dall'eredità del qm. *Guglielmo* De Orto suo padre in Atti rogati in Genova dal Not. Giberto de Nervio. Reg. II; p. 227 v.  
 1306. 10 Ott. *Percival* De Orto Pellissarius confessa la dote di *Franceschina* Grimaldi moglie sua e figlia di Simone Grimaldi in Richerius ms. 538 p. 163.

Seguono poi i due consoli di Caffa: *Petrano* e *Simone* (rispettivamente 1339, 1356-57) su cui V. lo Heyd *ad nomina* e lo SCHLUMBERGER *Numismatique de l'Orient Latin* pp. 462-463. Vi si riferisce la tradizione, raccolta dal Giustiniani, che il primo colono di Caffa fosse stato un Antonio Dall'Orto. Certo che, secondo gli statuti del 1298 e del 1318, tal famiglia godeva a Caffa molti privilegi.

(1) L'interrogativo dopo la data, su cui s'appoggia il ragionamento del Nordenskiöld, fu messo da noi perchè l'anno della fondazione della colonia di Caffa non è così ben sicuro, come vorrebbe il N. Il BELGRANO, pur senza fissarlo, lo riteneva però anteriore al trattato di Ninfeo (1261) e posteriore non di molto alla conquista della Gazaria per opera dei Tartari. L'HUGUES (op. cit. p. 136) sposta la fondazione anche più avanti del N. (1269) ma, mentre cita l'ottimo *Manuale di storia delle colonie* dello scrittore genovese, non dice perchè ne dissenta in questo punto. Se la *Società Ligure di Storia Patria*, secondo il voto del Desimoni, completerà il codice del P. Vigna sulle colonie tauro-liguri può darsi che questo punto venga chiarito. Quanto al nome di Caffa esso preesisteva, e non ha che una fortuita coincidenza colle prime sillabe del cognome Caffaro. (HEYD, *Hist du comm.* etc.; Vol. II; p. 157 e segg). Così sarà da rettificare la notizia inserita dal GHISLERI anche nell'ultima ristampa del pregiato suo *Testo. Atl. di Geogr. stor.* (Medio Evo, p. 34).

scienziato e viaggiatore, tutto ciò spinge a ritenere che l'autore del portulano normale fosse catalano.

Se non che, quanto alla navigazione, ove riscontriamo i nomi di Ugolino e Vadino Vivaldi (1291) (1) di Lanzello Malocello (principio del sec. xiv), di Nicoloso da Recco (1341), senza entrare ora in particolari troppo minuti, troviamo che tutti questi precedono nella esplorazione lungo le coste d'Africa e le isole prospicienti il majorchino Jayme Ferrer (1346) e quelli, genovesi poi o catalani, che servirono i re di Portogallo nelle loro guerre marittime od anche nelle esplorazioni. Passando poi dall'Atlantico all'Oriente, troviamo fin dal 1291 compagno nella missione indiana a Giovanni da Montecorvino, quel negoziante genovese Pietro di Luca Longo che il Desimoni ascrisse alla casata de' Longo venuta poi ne' Giustiniani con credibilissima ipotesi, poichè il cognome di Lucalongo (2) com'era dato prima presentava una forma evidentemente strana e facilmente scindibile (3). Inutile poi riferir qui la frequenza di commerci col Mar Nero dopo la fondazione delle colonie genovesi di Caffa, Soldaja, Copa e Matrega, inutile pure ricordare la società commerciale (1315-1324) che un altro Vivaldi di nome Benedetto con un concittadino chiamato Benedetto Stancone avea costituito sulla costa indiana in un punto che non fu possibile sinora stabilire, e ciò fa più credibile l'identificazione (mi pare) che il Fischer e il Desimoni facevano fra la città di Magdasor e il Makadashu di Ibu Batuta (oggi Magadoxo), la città cioè ove Serleone, figlio di Ugolino Vivaldi, era sbarcato per recarsi di colà a Graciona (a mezzodì del Senegal) in traccia del padre suo. I rapporti frequentissimi dai tempi più antichi fra la costa della Somalia e l'India, e l'esistenza contemporanea d'una casa commerciale dei Vivaldi in quest'ultimo paese rendono quasi certa (almeno fin che nuovi documenti non si trovino) quella identificazione.

(1) Il FERRARI (op. cit. p. 19) riferendo le righe del *Conciliator* in cui l'Aponense allude a tale navigazione, accetta dal Lelewel la data del 1285, ma essa è già stata provata anteriore di sei anni al vero, come pure fu provato che Tedisio Doria contribuì a preparare la spedizione, ma rimase a Genova. Del resto la vera data conforta anche meglio la deduzione che il F. traeva per la sua particolare questione.

(2) E non sappiamo perchè l'HUGUES segua l'HEVD (p. 127 dell'op. cit.) e mantenga la vecchia forma.

(3) C. HOFF, *Chroniques gréco-romanes inédites etc.* (Berlin, Weidmann, 1873) pagina 157 intorno ai Longo Giustiniani.

E può bastare per ciò che riguarda il fervore delle navigazioni genovesi a quel tempo. Quanto alla cartografia, resta pur sempre questo fatto che il Fiorini e il Marinelli osservavano per incidenza, riserbandosi di tornarvi sopra ove il Nordenskiöld tratti di nuovo ed *ex professo* la tesi della origine catalana del cosiddetto portulano normale; posto ciò come spiegare il non trovarsi carte di tale origine avanti il 1375 mentre sono in sì gran numero quelle che hanno caratteri palesemente italiani? È vero, soggiungeva il Marinelli, che l'illustre geografo, fondandosi sugli studi del Marcel e dell'Hamy, diminuisce forse questa distanza perchè giudica catalana la carta del supposto Dulcert del 1339 « ma rimane sempre molto curioso per me di apprendere, non fosse altro, in qual modo il N. si sia spiegata l'assenza assoluta di prodotti cartografici catalani durante tutto il non breve periodo che corre dalla costruzione del suo ipotetico portulano normale all'anno 1339, cioè durante quel lasso di tempo nel quale, significativo contrasto, portulani e carte nautiche accertatamente e indubbiamente italiane si contano di già frequenti e alcune fra esse appariscono di squisito lavoro. »

E qui potremmo far punto e accordar la parola a qualcuno dei colti lettori che abbia altro da comunicare intorno ad Angelino Dall'Orto o alle anzidette questioni, ma il fascicolo ultimo della *Rivista Geografica Italiana*, che ci arriva in questo momento, contiene uno scritto che, sia per la materia sia pel nome dell'A. che è il Padre Bertelli, non può essere trascurato. Col modesto titolo di « appunti » pubblica il Bertelli un nuovo contributo di studi « sull'uso topografico e astronomico della bussola fatto anticamente in Italia ». Egli conferma l'opinione, da lui espressa fin dal 1893 intorno ad un antico prototipo cartografico medievale, la conferma per gli studi fatti intorno alla disorientazione delle carte, fra le quali non ha naturalmente omessa la corsiniana del nostro Dall'Orto; viene poi a concludere che la prima carta marina deve farsi risalire alla seconda metà del XII secolo (1) ch'è come dire al tempo — approssimativamente — in cui s'introdusse nel Mediterraneo l'imperfetta bussola cinese ad ago galleggiante (2). Molte altre utili

(1) Significherebbe circa un secolo prima di quel che comunemente si crede V. MANFRONI, Op. cit. p. 482 e tutti i numeri 5-8 di quel capitolo.

(2) In alcune *Note sulla bussola cinese*, pubblicate a Firenze per nozze nel 1894, il

ricerche contiene l'articolo del dotto barnabita che è quegli — giova ricordarlo — che rivendicò al Colombo la scoperta della « declinazione magnetica » (1) ma a noi basterà desumerne questo: ch'egli pure s'associa al Fiorini ed al Marinelli nel respingere l'origine catalana del prototipo cartografico e le loro ragioni conforta con accurato esame dei passi lulliani succitati i quali rivelano: 1° che le carte nautiche erano di uso abituale quando Raimondo Lullo ne faceva parola; 2° che il Lullo storpiatore de' nomi dei venti che son d'origine evidentemente italiana, era delle cose marinaresche meno dotto e pratico di quello che il Nordenskiöld lo creda, onde, concesso per un momento che il prototipo cartografico fosse catalano, non potrebbe in ogni modo, essere a lui attribuito.

Ed ora sì che la parola è veramente ai lettori.

GUIDO BIGONI

---

## CASOLA DI LUNIGIANA SOTTO IL DOMINIO DE' LUCCHESI.

Casola di Lunigiana risiede nell'estremo lembo meridionale dell'appennino di Mommio, sopra un piccolo rialto pianeggiante, bagnato a oriente dal Tassonara e a occidente dall'Aulella; e si trova tra il grado 27° di longitudine e 44° 12' di latitudine. Lo Zuccagni-Orlandini così la descrive: « il giro delle sue vecchie mura castellane era angusto, ma duplice. L'antico castello ebbe a difesa due rocche; una di queste serve ora di pubblico orologio e di campanile alla parrocchia. Contiguo era un bastione, che fu ridotto a giardino. La chiesa è di mediocre grandezza, ma fregiata di marmi; ha lateralmente due piazze. Di decente aspetto sono i fabbricati; ben selciate e pianeggianti le vie. Una gora ricinge il sobborgo, posto su pendice inchinata » (2). Il Repetti, che pure la de-

---

mio caro collega B. FRESCURA ha trattato a lungo l'argomento e sostenuta, contro il Bertelli, l'opinione del Puini: cioè che i Cinesi conoscessero la declinazione prima e certo indipendentemente dal Colombo. V. in dette note anche la lettera dello stesso PUINI.

(1) V. la memoria speciale in Vol. II; Parte IV; Cap. III della *Raccolta Colombiana*.

(2) ZUCCAGNI-ORLANDINI A. *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*; IX, 758.